

# Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

---

Milano, 14 novembre 2011 - S. Giocondo - Anno XIX - n. 383

---

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Fioretta Mandelli

Quasi un anno fa eravamo – con il distacco del gruppo dei finiani (poi FLI) - sull'orlo di un cambiamento che avrebbe risparmiato al paese ulteriori guai materiali e morali. Ma era un'illusione. Gli strumenti della corruzione, i raggiri del potere ci hanno dato ancora un anno in cui un cattivo governo in una situazione globalmente difficile ha causato danni irreparabili al paese, arrivando quasi a distruggere la nostra credibilità in Europa.

La reazione istintiva alla promessa di dimissioni di Berlusconi è stata di non crederci: troppe volte il personaggio ha smentito con una sfacciataggine incredibile cose dette poco prima, ha capovolto il senso di dichiarazioni fatte, ha trovato raggiri e bugie per non mantenere la parola data. Alle sue dimissioni non credevamo. Non sarà un'illusione anche questa volta? Non è facile uscire da una situazione da un lato aggrovigliata, incerta, minacciosa, dall'altro immobile, fangosa, sfuggente. Poi l'azione energica e sapiente di Napolitano, imponendo i tempi stretti, ci ha ridato un po' di fiducia. Ma è bastato un giorno in cui esitazioni e manovre potevano fare dubitare della decisione di Berlusconi di dimettersi, e si è scatenata una tempesta economica, con danni non facilmente rimediabili per il nostro paese. Poi finalmente sabato siamo arrivati alla soluzione. Con l'incarico a Monti di domenica sera si presenta la possibilità di uscire dal pantano. Ma questa possibilità può ancora essere minacciata. Il video messaggio del premier dimissionario ne è la prova.

I fatti clamorosi di ieri e di oggi non mi fanno però dimenticare che dieci giorni fa angosciava tutti l'inondazione di Genova, poco dopo quella delle Cinque Terre. Non dimentichiamo il monito che viene da quegli avvenimenti, che invocano un deciso cambiamento nel fare e, soprattutto, nel rispettare le leggi. C'è poi una attualità che non è di fatti, ma di situazioni che emergono come risultato dei fatti: mi colpisce una notizia statistica, pubblicata l'8 novembre da *Repubblica*: nel nostro paese i *neet* sono 2, 2 milioni, il 23,4% degli italiani. I *neet* (Not in Education, Employment or Training) sono i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano, non imparano un lavoro. Mi sembra che questo numero debba fare riflettere tutti: in Italia c'è da ricostruire molto più che l'economia.

Anche dall'estero ci arrivano notizie non certo tranquillizzanti dall'Iran, dalle reazioni sempre aggressive di Israele a ogni tentativo della Palestina di arrivare a un riconoscimento, dalla repressione sanguinosa in Siria. Permettiamoci comunque per un giorno di godere insieme a quella folla allegra, pacifica e civile, che sabato sera manifestava davanti al Quirinale. Cerchiamo di nutrire la speranza, ma sappiamo che la strada è ancora tutta in salita.

### in questo numero

---

U. Basso **INTANTO CI RESTITUISCA L'ITALIA** ♦ M. Canaletti **PENSIERI IN GIARDINO DAVANTI ALL'ALTRO** ♦ LE MANI DI GHEDDAFI ♦ F. Colombo **ELOGIO DELLA NOIA** ♦ E. Giribaldi **GIUSTIZIA PER CHI?** ♦ M. Poggiato **CONOSCO QUEGLI SGUARDI** ♦ sottovento g.c. ♦ segni di speranza s.f. ♦ // gallo da leggere u.b. ♦ schede per leggere m.c. ♦ la cartella dei pretesti

---

## INTANTO CI RESTITUISCA L'ITALIA

Ugo Basso

Ci siamo liberati? Anch'io la notte di sabato 12 mi sono sentito più leggero, ma non è stato il senso di liberazione che avrei provato se l'allontanamento fosse seguito a una vittoria elettorale. Non so quanto tempo occorrerà, e neppure se sarà possibile, ricostruire sulle macerie in cui lascia l'Italia: sociali, morali, politiche. Basta lasciare andare la memoria per ricordare tante vergogne di questi anni...

Avevo preparato questo articolo ragionando sulle ipotizzabili conseguenze della permanenza al governo di Berlusconi data da lui per assolutamente certa fino all'inizio della settimana scorsa, al giorno in cui il crollo delle azioni delle sue aziende lo hanno convinto che la loro salvezza valesse il passo indietro. Provo comunque alcune note nella situazione mutata, consapevole del rischio delle semplificazioni su problemi tanto complessi.

Dopo aver negato la crisi, averla ammessa, ma in superamento, averla riconosciuta a responsabilità di altri e in condizioni di privilegio per noi, il governo ora dimissionario, ogni giorno più screditato e incapace di prendere decisioni al di là di dichiarazioni di intenti, ha accompagnato l'Italia al limite del precipizio illudendo di poter fare in qualche ora quello che non aveva saputo fare in molti anni, fra la diffidenza dei paesi europei, del cui sostegno non si può fare a meno. Fino all'accelerazione degli avvenimenti con la svolta delle ultime ore. Osservo, un po' smarrito, che mi ritrovo ad accettare e perfino ad auspicare azioni e comportamenti molto al limite della prassi costituzionale: ma le condizioni in cui il paese è stato condotto mi costringono a contraddire posizioni che ho sempre sostenuto.

Ritengo, per esempio, che un governo debba dimettersi solo in presenza di un pronunciato o prevedibile voto di sfiducia; che il capo dello stato, a termini della nostra costituzione, non deve entrare nel dibattito politico né lo può fare il presidente della camera e tanto meno può permettersi di denunciare il governo, salvo nella contestazione a termini di leggi e di regolamenti di comportamenti scorretti; che non è accettabile che paesi stranieri attraverso i loro più alti rappresentanti irridano e dileggino i nostri governanti e le loro scelte; ritengo che il governo debba essere politico e non subordinato alle perverse logiche della finanza mondiale e mi pare pericolosissimo che una legge rilevante come quella cosiddetta di *stabilità* venga votata senza dibattito.

Eppure ho apprezzato l'invito alle dimissioni del governo anche in presenza di una maggioranza, per quanto d'accatto, mai venuta meno nelle votazioni sulla fiducia, ma non in grado di garantire il sostegno dell'esecutivo nelle votazioni su specifici provvedimenti: aveva i numeri, ma non era in grado di governare; ho apprezzato e auspicato gli interventi senza remore del presidente della camera e quelli turbati e misurati, anche se trasudanti sdegno, del presidente della repubblica; e ho perfino compreso l'atteggiamento ironico dei governanti stranieri. Così come ho accettato l'approvazione silenziosa della *legge di stabilità* e auspico un governo *tecnico*, pur restando convinto che il governo debba essere politico e coerente espressione della maggioranza espressa dalle elezioni, per quanto sgradita.

Mi trovo costretto a queste posizioni dalla situazione di emergenza alla quale ci hanno condotto i 3336 giorni del surreale governo che ha stracciato l'equilibrio democratico creato dalla costituzione: il parlamento non è l'espressione della volontà del paese né i singoli membri sostengono posizioni personali di cui danno conto agli elettori. La legge con cui sono stati eletti espropria il cittadino della sovranità che gli appartiene: i membri del parlamento sono scelti dai capi dei partiti maggiori e a loro esclusivamente rispondono, costretti anche a clamorose menzogne. La gran parte dei parlamentari è del tutto sconosciuta agli elettori e vanta meriti tutt'altro che politici, quando non sono indotti a cambiare bandiera da premi in danaro o in cariche. Una classe politica con sensibilità democratica avverte l'evoluzione del pensiero del paese e ne tiene conto, non usando i risultati delle elezioni di quasi quattro anni fa come una clava.

Senz'altro rifiuto una politica sottomessa alla finanza convinto che sia praticabile (per smentire il padre Marx), ma una sovranità non subordinata alle potenze economiche europee deve essere alimentata da una politica accorta condotta negli anni, fondata sul consenso in tutti i settori della vita sociale, produttiva, culturale, esattamente il contrario di quella che ha fatto il governo della destra attento solo a garantirsi l'elettorato e, ancor prima, a tutelare il capo dal dare conto dei reati in cui è incorso.

Prendo quindi atto dell'eccezionalità della situazione, della violazione della legalità per anni accettando, *oborto collo*, iniziative e soluzioni capaci di legittimarsi nell'emergenza e nell'interpretazione della volontà popolare che cerca oggi essenzialmente sicurezze per il proprio futuro: una sorta di democrazia intuitiva al di là delle istituzioni oggi può quindi essere apprezzata, ma è pericolosa, perché si fonda non su regole, ma su sensazioni, percezioni che non riescono a trovare i corretti tempi e canali istituzionali. Un'ultima osservazione: quanto peserà sui tentativi di salvataggio il peso ingombrante degli interessi della destra che comunque mantiene la maggioranza relativa alla camera e addirittura assoluta al senato? Quanto sarà in grado il nuovo governo di ottenere per provvedimenti verosimilmente impopolari l'approvazione di partiti preoccupati di doverne dar conto agli elettori abituati a promesse inconsistenti ma mirabolanti? Quanto di muoversi libero dalle pressioni dei centri di potere a partire dal Vaticano? E quale sarà l'atteggiamento dell'Unto del Signore? Sarà costruttivo nel consentire il recupero dei danni creati dalla sua dissennata conduzione? Accetterà i procedimenti giudiziari che lo riguardano? Lascerà il paese per le sue proprietà d'oltreoceano? O forse ancora impegnerà le sue energie e la sua corte per placare le reazioni e raggiungere da padrone di casa il Colle più alto? Ipotizziamo per il parlamento che uscirà dalle elezioni, quando siano, una maggioranza relativa di centrosinistra, ma una convergenza fra il centro e la destra potrebbe portare al governo Casini, per azzardare un nome, e alla presidenza della repubblica il vecchio corrotto e corruttore. *Quod Deus avertat.*

---

## PENSIERI IN GIARDINO DAVANTI ALL'ALTRO

Mariella Canaletti

Seduti in giardino, in un tiepido pomeriggio di autunno, fratello e sorella si scambiano opinioni su molte cose; data l'età, finiscono per riandare al passato: l'uno ricorda la forza del padre, il suo essere sempre stato una roccia a cui appoggiarsi; l'altra pensa a un padre autoritario, di grandissima generosità, ma con un affetto totalizzante e in qualche modo castrante; e la madre per uno è stata simbolo di ogni dolcezza, per l'altra silenzioso elemento di forza, non invadente, colonna portante della famiglia.

Ma, infine, chi sono state queste due figure così fondamentali per la vita di ognuno, chi erano realmente? E noi, che percepiamo in modo così diverso chi ci sta accanto, parenti, amici, incontri occasionali, come siamo ai loro occhi, quale aspetto di noi trasmettiamo, in quale ci riconosciamo *veri*? Mi pare manifesto, qui, il mistero dell'incontro con l'altro, dove gioca il mio io, che pure in molti aspetti non conosco, e l'altro, che forse per mille ragioni si cela e comunque si rivela, intenzionalmente o no, solo in parte.

Come tante domande che nascono da situazioni vissute e non trovano risposte adeguate, mi pongo, se non altro, in ricerca di un percorso chiarificatore, di un orientamento che possa concretamente guidarmi nella complessità dei rapporti umani. Perché, come ci insegna Emmanuel Lévinas, davanti a noi c'è sempre «il volto dell'altro».

Se fondamentale è l'esortazione socratica a «conoscere se stessi», non è possibile, mi sembra, ignorare che l'opera è immane: l'ignoto dentro di noi, che istintivamente percepiamo come stabile e definito, in realtà si realizza in un lungo processo che può durare tutta la vita, un io sempre nelle nostre mani, ma in balia delle tempeste. È questa, mi pare, una constatazione che possiamo fare senza ricorrere alla filosofia o alle scoperte della psicanalisi.

Quando allora ci troviamo a vivere un rapporto, e si mettono in gioco l'essere dell'uno e la realtà dell'altro, che incontriamo nel suo personalissimo modo di porgersi, tutti e due in un processo che ci porterà a trasformarci nel tempo, arriveremo mai a conoscerci veramente, o dobbiamo considerarla impresa superiore alle nostre umane possibilità? Forse, mi dico, dobbiamo accettare che esiste una parte di noi che rimane chiusa nel buio della notte, nel mistero che tutti avvolge.

Ma, mi chiedo, non sono comunque vive e reali entrambe le figure costruite nel cuore, da fratello e sorella, delle stesse persone amate, e che ci hanno amato? Il segreto allora è da cercare altrove, occorre andare oltre.

Se la pretesa di conoscere l'altro risulta illusoria, ciò che più importa allora, per costruire una relazione che abbia senso e valore, è riuscire a *raggiungere* l'altro proprio con il cuore, a *sentirlo* nel suo modo di essere in quel momento e a farlo *entrare* in noi. Avvicinarlo senza la presunzione di giudicarlo, coglierne i limiti e i difetti, che pur ciascuno ha; ma

per comprenderlo e *compatirlo*, far sentire che nostri sono i suoi problemi, la sua sofferenza, e la sua gioia. Siamo ciechi e sordi, è vero, chiusi a volte nel nostro impenetrabile mondo; ma «coraggio, non temete» ripete il profeta (Is 35, 4.5), «il Signore viene a salvarvi. Allora si apriranno gli occhi ai ciechi, e si schiuderanno gli orecchi dei sordi». È una promessa di liberazione e di salvezza che sta a noi non lasciar cadere. Vedere e ascoltare sono la strada per un regno di fraternità, che nella sinagoga di Nazaret il Salvatore annuncia come possibile e vicino. Ha lasciato sé come «via, verità e vita» (Gv 14,8), e continua a offrire a tutti la possibilità di realizzare nel rapporto con l'altro il miracolo dell'amore, principio e fine di ogni vera umanità.

### LE MANI DI GHEDDAFI

«Quando busserò alla tua porta... avrò mani bianche e pure».

Sono le parole di un canto religioso che spesso si ascolta durante i funerali. L'uccisione (l'esecuzione) del colonnello Gheddafi sta provocando molti commenti. Alcuni di giubilo, altri di formalità politica, con dichiarazioni in italiano o in latino, altri di calcolo strettamente economico. Gli affari sono il vero *dio* di oggi. Un dio della morte, non della vita. Certo è che davanti alla morte di qualsiasi persona umana è richiesto pudore e forse un po' più di discrezione.

Le mani di Gheddafi non erano bianche. E Pax Christi lo ha sempre denunciato con forza, anche quando per molti il colonnello era un amico e grande socio in affari applaudito e riverito fino alla sudditanza. Erano sporche di crimini commessi con la complicità di tanti: basti pensare ai respingimenti dei barconi di disperati che si avvicinavano alle nostre coste, o a quanto succedeva nelle prigioni libiche, con il silenzio connivente di molti Governi, anche il nostro. Quanta ipocrisia nelle dichiarazioni di questi giorni! E quante mani non pulite, sporche di corruzione, di mafia. Di violenza di ogni genere!

Renato Sacco - *Mosaico di pace*

### ELOGIO DELLA NOIA

Franca Colombo

Il regista Sorrentino, in un'intervista tv. mi sorprende con questa affermazione: «Bisogna salvaguardare la noia». Perché salvaguardarla? Non è meglio combatterla, superarla o nasconderla dietro a qualcosa di più utile?

Al termine di una settimana frenetica mi piomba addosso una domenica di noia. Dopo aver tentato in mille modi di negarla, dopo aver lavato i vetri della sala, dopo aver lucidato gli argenti dimenticati da tempo, dopo aver eseguito improbabili ricette allo zenzero per cuocere le melanzane o riordinato cassetti negletti in fondo agli armadi, mi arrendo: che noia queste mansioni domestiche! Mi sto annoiando e non voglio ammetterlo.

È allora che si affaccia alla mente la frase di Sorrentino: «Bisogna salvaguardare la noia, portatrice di ispirazione». Ok. Mi metto comoda in poltrona davanti alla finestra: la mente vuota di pensieri e di programmi, nullafacente. Alzo lo sguardo e in un attimo mi trovo immersa nel cielo infuocato del tramonto, una calotta arancione trattenuta a stento dal profilo nero delle strutture urbane. Rubo a Ungaretti un sospiro e «mi illumino di immenso». È un attimo, subito i colori declinano verso il rosa, il viola, il blu. Ed è già buio. Per poco mi perdo questi magici momenti di contemplazione, nello sforzo di negare la noia.

Scopro quindi che proprio quel vuoto di pensieri e di attese può essere foriero di emozioni diverse che aspettano solo di essere catturate da noi. Del resto anche recenti ricerche neuro scientifiche (Pierre Magistretti, *La necessità dell'ozio* su *Wired* 2011) dimostrano che quando il nostro cervello è *offline*, disconnesso, non bombardato da stimoli esterni e apparentemente vuoto, in realtà non è spento, ma elabora una preziosa rete di connessioni che serve a recuperare informazioni già accumulate e partorire idee innovative e originali. Quindi ben vengano l'ozio e la noia.

Forse, quelli che abbiamo sempre considerato momenti vuoti, inutili, improduttivi, in realtà sono momenti ricchi di energie e di ispirazioni. Forse spetta a noi scoprirle. Noi, uomini del fare, nostro malgrado, uomini di oggi che dobbiamo sempre produrre, favorire la crescita e aumentare il PIL, noi stiamo perdendo di vista la crescita dell'anima.

Anche noi che non svolgiamo solo occupazioni casalinghe ma leggiamo, ci informiamo, ci lasciamo invadere dai pensieri di altri, anche noi dimentichiamo i bisogni dell'anima, che per nutrirsi e dilatarsi deve poter spaziare su orizzonti altri e alti. Forse

ha bisogno, ogni tanto, dei tempi della noia per staccarsi dai limiti della quotidianità e proiettarsi nell'infinito. Forse la noia da salvaguardare è quel tempo vuoto che Dio può riempire con la sua presenza o con la sua ispirazione creativa. È quello squarcio di cielo in cui abita quel *Padre nostro* che prepara per noi la bellezza del tramonto infuocato e del dolce imbrunire. Per dirci che ci ama.

---

---

## GIUSTIZIA PER CHI?

Emilio Giribaldi

Nel corso di una intervista televisiva abbiamo sentito dalla viva voce della giurista-parlamentare Giulia Bongiorno già componente del nutritissimo collegio di difesa penale e civile del premier un'ammissione esplicita: tutte le leggi e tutti i disegni di legge in materia di giustizia sfornati in questi anni dalla maggioranza parlamentare che sostiene il governo hanno avuto come scopo esclusivo la tutela degli interessi personali e patrimoniali di un unico soggetto, appunto il capo del governo in carica.

Nessuno è così ingenuo da escludere che, in ogni tempo e con qualunque governo, alcuni detentori del potere ne abbiano approfittato per *addomesticare* qualche regola o abbiano almeno tentato di farlo. Ma quanto è accaduto in questi anni, e sta ancora accadendo, passa ogni limite immaginabile.

Le conquiste della nuova civiltà giuridica propugnata dall'inventore del *bunga-bunga* maniacalmente ossessionato dai processi a suo carico e da lui ascritti a un inverosimile complotto di giudici e pubblici ministeri delle varie sedi dalle Alpi al Lilibeo anziché alle proprie malefatte *in utroque iure* (cioè in civile e tributario come in penale) sono state, solamente esemplificando:

- la pratica abrogazione del reato di falso in bilancio, con conseguente licenza per gli amministratori disonesti, ma presumibilmente sostenitori del regime di truccare conti e rendiconti a danno di soci ignari, Fisco, creditori e risparmiatori;
- l'abbreviazione e la complicazione dei termini di prescrizione dei reati peculiari alla *cricca* (corruzione, abuso di ufficio, turbative d'asta e simili), con conseguente sostanziale immunità per una quantità di mascalzoni (si noti che se la prescrizione fosse strettamente limitata e comunque fosse sospesa durante il processo, come negli altri paesi civili, cesserebbe l'incentivo a cavilli difensivi e impugnazioni pretestuose e infondate, con conseguente alleggerimento del lavoro giudiziario);
- una serie di modifiche al codice di procedura penale atte soltanto a complicare i processi e ad allungarne i tempi, sempre in vista dell'epilogo *tombale* della prescrizione o del cosiddetto processo breve;
- l'introduzione, a titolo di pura propaganda e in luogo di una seria depenalizzazione di fatti minori, di una quantità di illeciti penali nuovi (tipico esempio quello dell'immigrazione clandestina) non in linea con le norme della Costituzione e comunque assolutamente ingestibili processualmente: altro allungamento dei tempi processuali e aggravamento delle pendenze;
- una sfilza di *lodi* tutt'altro che lodevoli finalizzati esclusivamente ad assicurare al Capo la pratica impunità anche per reati comuni assolutamente estranei all'esercizio delle funzioni di governo;
- i progetti tuttora in discussione, dichiarati urgenti dall'unico interessato e dai suoi ossequienti valletti, di *processo breve* e *processo lungo*, due veri e propri obbrobri giuridici a detta di ogni studioso degno del nome, ma che malgrado l'apparente contraddittorietà terminologica sono strettamente consequenziali in vista dell'unico solito scopo *immunitario*: infatti, il *processo lungo* assegna ai difensori libertà di cavillo e di indicazione anche di un numero sterminato di testi fasulli dilatando i tempi del giudizio e così favorendo la maturazione del termine estintivo del *processo corto* e impedendo il giudizio di merito ancora prima che possa operare la prescrizione; sulla quale, a ogni buon conto, si profila l'approvazione *tambour battant* di un'ulteriore riduzione del termine diretta a impedire la pronuncia nel merito, almeno in primo grado, nel ben noto processo Mills, nel quale sono state già raccolte prove inconfutabili del grave delitto di subornazione a suon di milioni di dollari commesso dal premier;
- il disegno di legge distillato dal pensatoio degli avvocati-parlamentari in servizio permanente effettivo per la legislazione *ad personam* che prevede l'inutilizzabilità

delle prove e delle decisioni assunte in processi collaterali (sempre il caso Mills, condannato per aver mentito a pagamento a favore del correo attuale capo del governo);

- il progetto, provvisoriamente accantonato dopo la bocciatura della legge di bilancio, ma di imminente rispolvero, di limitazione delle intercettazioni e di bavaglio alle notizie di stampa: progetto sfacciatamente gabellato dall'egoarca e dai suoi portavoce come finalizzato alla tutela della *privacy* di tutti i cittadini, ma in realtà diretto a impedire che costoro vengano a conoscenza delle malefatte di chi gestisce il potere.

Questo bel quadro che accrescerà e aggraverà immancabilmente i giudizi negativi sull'Italia da parte delle altre nazioni della Comunità e del mondo intero fa sorgere spontaneo un interrogativo: fermo il giudizio di buona fede sino a prova contraria sulla valorosa giurista (ex) berlusconiana, ci volevano così tanti anni perché una persona intelligente, accorta, brillante e preparata si accorgesse del vero e proprio sfascio istituzionale e costituzionale provocato da questa legislazione vergognosa, quando tanti come noi, magari profani o inesperti di cose politiche e legali, avevano avvertito sin dai primi tempi del regime quanto stava avvenendo?

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione e anche quelli che la inoltrano attraverso la propria *mailing list*.

## CONOSCO QUEGLI SGUARDI

Manuela Poggiato

Ho letto attentamente solo ora *Notam* del 18 luglio. La ripresa del lavoro - faccio il medico in ospedale - mi ha da subito impedito di fare *altro*, mi ha - di nuovo - riempito completamente la testa tanto da impedirmi di pensare ad *altro*. Ecco: una delle cose che più mi pesa del lavoro è proprio l'aver sempre la testa piena di lavoro, anche a casa: come starà quel paziente? la cura sarà giusta? avrò fatto per lui tutto il possibile? e se avesse invece... domani devo parlarne a quel collega che forse potrà aiutarmi...

Per questo ho letto con iniziale riserva, anche un po' stizzita, le prime righe di *Storie di un altro mondo* che descrive il PS di un grande ospedale di Milano: un lungo corridoio dove, oltre ai pazienti, si aggirano, come zombi anche i parenti alla disperata ricerca di un interlocutore a cui chiedere indicazioni, informazioni o responsi. Medici e infermieri li sfiorano, ma non li vedono, guardano lontano verso un orizzonte di competenze tecniche a cui i comuni mortali non hanno accesso.

Ecco, ho pensato, le solite cose sui medici, che vivono - loro possono, i malati mai - in un altro mondo. Utilizzo le parole che Paolo Barnard usa nell'introduzione a *Dall'altra parte* (Bartoccioni, Bonadonna, Sartori, Bur, 2006, p 5), un libro che ormai è un riferimento per me:

Per anni ho osservato i medici. L'ho fatto quando sostavo in una corsia d'ospedale durante la visita a un conoscente ammalato, quando mi recavo per fare un esame diagnostico, oppure al Pronto Soccorso [...] Ogni volta mi accadeva la stessa cosa, e ancora mi accade: io sono rapito da questi esseri in camice bianco, poiché sono figure generalmente aliene sia ai luoghi che popolano che alla sostanza profonda di ciò che trattano; ne sono, anche se in diverse misure, avulsi, nonostante vi dedichino l'intera vita professionale.

Conosco quegli sguardi.

Quelli dei medici, e in genere di tutto il personale sanitario, svolazzanti lungo i corridoi nei loro bianchi camici aperti, che sembrano non vedere: [...] essi stanno bene, nulla li ha *sequestrati* dal contesto delle sicurezze, dagli affetti, dalla routine; non conoscono l'ansia implacabile, la perdita dell'identità e della progettualità che arrivano con la malattia (p 6).

I medici fanno questo per debolezza, per paura, raramente per necessità, ma non per cattiveria, si intenda (p 9).

Lo faccio anche io, non sempre certo, ma lo faccio. Cammino a testa bassa, assorta nei miei pensieri, certo non per cattiveria, qualche volta per paura, spesso per mancanza di tempo, e quindi per necessità di non perderne altro. Ma anche perché gli sguardi dei pazienti sono tanti e sempre di più. Sguardi che chiedono.

In un'era supertecnologica, in cui è la TAC a fare la diagnosi, in cui se non si fanno la PET o la risonanza sembra di non aver fatto nulla, sono proprio i bisogni di base delle persone a rimanere insoddisfatti. L'anamnesi e la visita, momenti durante i quali si possono - volendo- conoscere i sintomi, ma anche gli stati d'animo, i vissuti, i problemi di quelli che sembra siano solo chiamati ad essere pazienti, non hanno più nessuna importanza. Conta solo fare esami su esami. Da cui, poi, è difficile trarre conclusioni e da cui i pazienti spesso restano fuori.

Ho cominciato a pensare a queste cose anni fa, durante i miei primi corsi di formazione. Allora ne facevo molti per il pubblico. Si andava nei comuni, nelle biblioteche a parlare di diabete, ipertensione, allergie. Gli incontri erano spesso molto affollati e le persone facevano mille domande, alcune anche molto particolari e interessanti. Ricordo un pomeriggio d'inverno al castello di Melegnano: faceva buio, si doveva chiudere ma un signore, diabetico da trent'anni, non la finiva più di raccontare dei propri episodi di ipoglicemia notturna, chiedeva come prevenirli, come dosare la terapia insulinica, cosa mangiare la sera. E io, con il microfono in mano, aspettando di rispondere a quel trattato di diabetologia, pensavo che se quel signore aveva bisogno di un incontro così per saperne di più di sintomi tanto importanti, tanto rischiosi per la sua salute, era perché con il suo medico doveva avere da tempo ben poco dialogo.

Gli sguardi che si incontrano percorrendo i corridoi dell'ospedale sono sempre più carichi di domande, di preoccupazione, di richieste di aiuto. Qualche volta è solo un problema burocratico - «il mio medico mi ha sbagliato l'impegnativa...» - o logistico - come/dove prenotare una visita. Più spesso sono sguardi che chiedono ascolto, comprensione, consolazione.

## sottovento

g.c.

◆ **FIAT - FABBRICA ITALIANA AUTOMOBILI DETROIT** - Innalzo un pensiero irriverente a tutti coloro che hanno applaudito l'arrivo di Marchionne in Fiat. Pensavano a un *salvatore*, ma già allora doveva essere chiaro ai più che in realtà era l'*affossatore*. Ora la cosa è fatta, tra la indifferenza del governo che - occupato in tutt'altre faccende - si è limitato a piagnucolare: *dopo tutti gli interventi del Governo* - una autentica pioggia di soldi - *non ci si dovrebbe comportare diversamente?* Sì, si dovrebbe, ma l'uomo dal pullover blu non ci sente. La Fiat produceva poco e vendeva poco perché mancavano i nuovi modelli di fronte al diluvio di novità, piccole e grandi, che - pur in un mercato depresso - la concorrenza getta fuori. Tutti negavano per prima la dirigenza. I nuovi modelli verranno...

Ora, si ammette che mancavano, ma sappiamo che i nuovi modelli non verranno. Perché? Dice Marchionne: come si possono mandare sul mercato nuove macchine se il mercato non le assorbe? Il ragionamento non fa una grinza: solo qualcuno dovrebbe timidamente aggiungere che non esiste al mondo nessun paese che vende le macchine soltanto nel paese che le produce! La Volkswagen aumenta il venduto, la Toyota giapponese, resiste malgrado lo tsunami...

◆ **CONTRO GLI EVASORI IL NULLA** - In momenti di così grave difficoltà, quando è impossibile aumentare ancora il carico fiscale, quando comprimere ancora di più la spesa sociale appare improponibile, se non si riesce a far pagare di più chi ha di più e una *imposta patrimoniale* è peggio di una bestemmia, sembrerebbe finalmente il caso di lavorare seriamente per far pagare le tasse agli evasori. Si parla di cifre da capogiro: secondo la stampa del volontariato si tratta di 200 miliardi di euro.

E farlo finalmente con i fatti e non a parole, *ti colpisco di qui ma ti condono di là*, e altre incongruenze a cui siamo stati abituati per un sistema che ha fatto degli evasori, e di quelli che sperano di poterlo diventare, una solida base elettorale...

Fino a oggi il problema si risolveva sostanzialmente nella caccia al ladro (di risorse pubbliche!), intensificando i controlli<sup>(\*)</sup>, e poi infliggendo una super-multa quando si viene scoperti.

---

(\*) Alla Agenzia delle Entrate per il 2011 sono state ridotte le risorse per cui deve limitare i controlli da 220.000 a 175.000! Di più: con un decreto è stato sancito che non si può fare più di un controllo a uno stesso soggetto entro 6 mesi. Cioè dopo un controllo quel tale avrà tempo di fare quello che gli pare per sei mesi: se questo è il modo...

Ma nella mentalità comune si pensa che valga sempre la pena di correre il (debole) rischio: in fondo evadere le tasse è come superare i limiti di velocità (quando non ti becca l'autovelox). E poi, anche quando scoperti, le cronache ci dicono di possibili conciliazioni, adesioni, sconti e *n* ingegnose manovre che abili consulenti e compiacenti legislatori nel tempo hanno messo in atto per ragionevoli compromessi. In fondo l'idea è che i furbi riescono sempre a farla franca.

Una delle *manovre* (quella cd. *bis*) minacciava immediate severe sanzioni agli evasori: chiusura di esercizi commerciali o di studi professionali in caso di mancata emissione di fatture e scontrini. C'è qualcuno che crede davvero che queste operazioni saranno possibili? Un arguto commentatore le ha definite «le ultime grida manzoniane».

La lotta all'evasione si dice e si ripete che sarebbe di medio lungo periodo e non consentirebbe il recupero immediato di risorse. È ragionevole qualche dubbio: il passato ci suggerisce che una seria iniziativa, fatta con autorevolezza e grande decisione, da subito corregge non solo il *lungo periodo*, ma anche il *breve*.

Tra l'altro non è che in Italia bisogna inventare niente di nuovo, basta ricordarsi di un certo Vincenzo Visco e della sua terapia. Se non ricordo male, era questa: - tracciabilità dei pagamenti (allora era da 500 euro); - elenco dei clienti-fornitori per gli esercenti; - conto corrente dedicato per professionisti; - divieto di *girare* gli assegni; - trasmissione telematica al fisco dei ricavi dei commercianti; - fatture telematiche per le aziende che lavorano con la pubblica amministrazione; - anagrafe dei conti correnti bancari; eccetera.

Ricordo i discorsi in privato nell'ambiente economico che frequentavo per la professione: «Dobbiamo cominciare a metterci in riga perché questi ci faranno davvero pagare...». Allora, al netto degli accertamenti, in 18 mesi il gettito aumentò di 20 miliardi!

In Italia c'è un lavoro enorme da fare: ora che forse siamo alla fine di un catastrofico periodo - il dubbio è sempre lecito - c'è da sperare che la persona autorevole nominata dal Presidente della Repubblica riesca a formare un gruppo capace sì di far digerire la dolorosa medicina che la realtà oggi ci impone, ma cominciando a combattere gli scandalosi privilegi che col tempo hanno finito per dilagare.

◆ **L'AUTOMOBILE DEGLI ITALIANI** - «Prendetemi tutto, ma non toccate la mia macchina!». Sembra una follia ma, sotto sotto, è quello che fermamente pensano molti di noi. Guai a dirlo, ma è così. Chi ci ha finora governato da sempre lo sa e tutte le volte che ha bisogno di soldi per le imprese più svariate, sa dove andare a toccare senza che nessuno strilli troppo, anzi affatto.

Tra le tante alcune sono curiose, per esempio: la guerra di Abissinia del 1935; la crisi di Suez del 1956; il disastro del Vajont del 1963; l'alluvione di Firenze del 1966; il terremoto del Belice del 1968; il terremoto del Friuli del 1976; il terremoto dell'Irpinia del 1980; la missione in Libano del 1983; la missione in Bosnia del 1996; il rinnovo contratto autoferrotranviari 2004. L'occasione finisce, il prelievo rimane e su questo si carica addirittura l'iva, una tassa sulla tassa!

L'attenzione per l'automobile non risparmia certo la classe politica. Un solo dato: le automobili blu, in Italia sono 70.000 (settantamila), in Inghilterra 250 (duecentocinquanta).

**segni di speranza**

s.f.

## IL MIO REGNO NON È DI QUESTO MONDO

Giovanni 18, 33-37

Alla fine del ciclo liturgico, incontriamo la festa di Cristo Re, la festa del regno di Dio, che secondo la scrittura verrà alla fine dei tempi. Noi forse non sappiamo definire cosa si intenda per «fine dei tempi» e «regno di Dio»; forse ci sarebbe più facile balbettare qualche parola su cosa il Regno di Dio non è. Innanzitutto, come abbiamo ascoltato tante volte, non può essere il regno di un trascendente che domina su sudditi fiduciosi di cui determina e regola ogni avvenimento della vita, fino a creare e gestire i buchi delle nostre vicende terrene. Il racconto di Giobbe ci ha sempre molto affascinato a questo proposito. No, l'uomo è molto di più di uno schiavo impotente. Dice la scrittura che è chiamato a divenire «immagine di Dio». Anche se non sappiamo esattamente cosa questo significhi, possiamo dire che l'uomo, in questa prospettiva, ha una potenzialità e un orizzonte straordinari, infiniti e si potrà costituire poco alla volta una identità quasi divina.

Una identità che sarà il risultato di tutte le scelte quotidiane che compirà (cfr. Carlo Molari, *La fede professata*, Paoline), aiutato in questo processo da quella forza creatrice che continua a operare per completare la evoluzione del mondo, con le difficoltà e le doglie come di un parto senza fine (*Lettera ai Romani*, cap.8). Questo regno quindi è abitato da una comunità di uomini liberi, autonomi, adulti potenzialmente destinati a compiere azioni simili e anche maggiori di quelle del Signore che è il riferimento. Ma, fuori da ogni ambiguità, la vera sigla del Regno di Dio rimane la croce di Gesù di Nazareth, alla cui ombra il regno è sorto e finirà di costituirsi, qualunque sia la sua forma finale.

L'espressione «il mio regno non è di questo mondo» può far pensare anche alla dottrina dei due regni: il regno della parola di Dio e quello del mondo; il regno del ministero spirituale e quello della realtà temporale. Due sfere apparentemente separate. In realtà crediamo che i due ambiti siano certamente distinti, ma non separati. Dice Bonhoeffer: «Dio rivelatosi in Cristo è il Signore di ambedue i regni». L'incarnazione del Signore, comunque si sia realizzata, certamente comporta il congiungimento, la compenetrazione delle due sfere. Questo forse vuol dire che il Cristo, e in particolare il Cristo crocefisso, deve essere al centro e non ai margini della nostra vita, deve essere il riferimento centrale della esistenza e forse della storia. In altre parole, il Signore non è l'aiuto per i momenti estremi e difficili della vita, cioè per la morte, la sofferenza, il bisogno; ma più coerentemente dovrebbe essere presente sempre, nel quotidiano.

Possiamo anche ricordare che comunque, il riconoscere che il Suo regno non è di questo mondo significa impegno a viverlo con uno sguardo al profondo e all'oltre, non un disprezzo o un rifiuto del mondo che Lui ha abitato e vissuto.

*Cristo Re – rito ambrosiano*

### ***Il Gallo da leggere***

u.b.

È uscito il quaderno di novembre del *Gallo*!

- ◆ per la sezione religiosa, fra l'altro:
  - conclusione della rilettura della storia del Gallo negli ultimi decenni;
  - riflessione di Carlo Carozzo sull'ultima opera di Paolo Ricca;
  - sintesi di Maria Pia Cavaliere dell'incontro romano sull'eucarestia;
- ◆ Nella sezione attualità e comunicazione, oltre alle consuete rubriche:
  - Guglielmo Meardi analizza e interpreta le sommosse in Inghilterra della scorsa estate;
  - Maria Rosa Zerega avvia un saggio analitico sul problema del salario garantito;
  - Sandro Fazi offre indicazioni per orientarsi nel mondo delle energie alternative;
  - Dario Beruto considera come una concezione scientifica dell'universo e della materia non escluda la possibilità del sacro;
  - Francesco Ghia inizia una nuova rubrica di appunti sulla nostra società.
- ◆ Le pagine centrali rileggono alcune poesie di Leonardo Sinisgalli, suggerite da Germano Beringheli, alla ricerca di presenze vitali fra letture ormai lontane.

### ***schede per leggere***

m.c.

A Herta Muller è stato conferito, nel 2009, il premio Nobel per la letteratura per aver «saputo descrivere il panorama dei diseredati con la forza della poesia e la franchezza della prosa». Tale motivazione dice anche la relativa difficoltà di lettura, perché il contenuto dei suoi scritti e il linguaggio, a volte duro, spesso simbolico e ricco di immagini, richiedono la consapevolezza di un percorso arduo, che vuole impegno e coraggio.

Il suo libro *L'altalena del respiro* (Feltrinelli 2010, pp 250, 18,70 €) ricorda eventipoco noti, come la deportazione a opera dei sovietici della minoranza rumeno-tedesca, a cui la stessa autrice apparteneva, nei campi di lavoro forzato in Ucraina: nel 1945, ancor prima della fine della guerra, il diciassettenne Leopold, nato nel Banato rumeno in un villaggio di lingua tedesca, è obbligato a partire per il lager, e affronta il viaggio con una certa incoscienza, desideroso di liberarsi di un ambiente ristretto e soffocante.

Al suo arrivo, scoprirà la disperazione di una umanità costretta a vivere in un luogo assurdo, dove «l'angelo della fame» è sempre presente, è «sferatamente vicino a ciascuno, nel maneggiare la pala che carica e scarica il carbone, nelle articolazioni»; dove «si valuta la peluria della fame nella cavità delle guance [...] e prima della morte per fame cresce una lepre nel viso»; dove si impara a «sgomberare i morti senza rabbrivire [...] perché ci servono i loro vestiti per non congelare». Leo sopravvive fra i molti morti, e dopo cinque anni ritorna; ma la libertà sognata dà le vertigini, e il lager sembra «averlo

lasciato tornare a casa per stabilire la distanza di cui ha bisogno per ingrandirsi nella mente»; di là non riuscirà più a venire via.

Herta Muller ha saputo quanto racconta dalle conversazioni con gli ex deportati del suo villaggio, e in particolare da Oskar Pastior, un poeta con il quale avrebbe voluto scrivere il libro; e confessa che senza di lui, morto prematuramente, non avrebbe mai conosciuto i dettagli sulla vita quotidiana del lager. Nel libro, con la sua «forza poetica e la franchezza della prosa», i ricordi diventano vivi, nel dipanarsi, capitolo dopo capitolo, di ogni momento: si fissano relazioni, sentimenti, sogni, sensazioni, ora uguali ora diversi nel tempo; ma, sempre, tutto rimane carico di una allucinante realtà.

## la cartella dei pretesti

**Se si può dire che il corpo si avvia a essere una macchina nano-bio-info-neuro**, per il concentrarsi su di esso degli strumenti offerti da queste diverse tecnologie, bisogna distinguere tra quello che può contribuire a un suo potenziamento e quel che rende possibili controlli sempre più intensi; tra le decisioni che si esauriscono nella sfera dell'interessato e quelle che incidono sulla vita degli altri; tra le offerte che ampliano il potere di fare scelte libere e informate e quelle che incidono sulla persona trasformandola in un gadget. [...] Se i problemi sono nuovi e sconvolgenti, le soluzioni vanno cercate partendo da parole note, e irrinunciabili. La libertà delle scelte, l'eguaglianza tra le persone, il rispetto della dignità di ognuno. Sono queste le garanzie perché l'umano possa sopravvivere, quali che siano le tecniche che l'investono.

STEFANO RODOTÀ, *La morale tecnologica*, *la Repubblica*, 21 settembre 2011.

**In verità, ciò che manca è proprio la politica**, prima ancora che l'etica. Manca la capacità di agire politicamente, cioè di avere idee forti, una direzione e un orientamento precisi; manca la determinazione per promuoverle e per servirsi di una accurata mappa mentale che consenta di evitare scorciatoie che sono in realtà labirintici invischiamenti; e manca la prontezza l'accuratezza nell'allontanare chi sbaglia.

La prima riforma che il partito delle riforme deve affrontare non è una *rottamazione* come cambio di personale politico; è la riforma politica che riguarda direttamente le sue procedure, i suoi mezzi, e quindi anche i suoi fini. Una riforma che il Pd - il suo gruppo dirigente - deve fare prestissimo, per non diventare parte del problema, invece di esserne la soluzione.

CARLO GALLI, *la Repubblica*, 30 agosto 2011.

**Le doppie pronte a far fuoco**, i vigilanti pronti a marciare su Roma, le bastonate per raddrizzare la schiena a un magistrato, la bandiera nazionale al posto della carta igienica. Affermazioni demenziali che gli alleati di governo [di Bossi] hanno derubricato a goliardate senza conseguenze. La verità è che queste coloriture hanno dato un forte contributo al degrado del linguaggio pubblico. [...] Anche se non si vede, quest'uomo è un ministro della Repubblica.

CORRADO AUGIAS, *La parola dei ministri leghisti*, *la Repubblica*, 2 settembre 2011.

**La serie di spot Sky Lo sport fa miracoli** [...] utilizza con troppa leggerezza personaggi e temi delle Scritture, svilendoli in contesti inappropriati. [...] L'argomento in sé - la fede e alcuni aspetti della religione cattolica - può essere lecito usarlo ed è già stato utilizzato in pubblicità: qualche volta in modo davvero irrispettoso o volutamente provocatorio, ma più frequentemente con bonaria ironia e, appunto, con maggiore rispetto dei sentimenti del pubblico. [...] Anche se con stile e qualità diversi, nessuno presentava quel particolare turgore e quella certa insolenza che vedo in questi ultimi spot di Sky.

RENATO SCIANÒ, *Sky - Vangelo: 1-0...oppure no?*, *Koinonia*, ottobre 2011.

Hanno siglato: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Mariella Canaletti, Sandro Fazi.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano - [www.ildialogo.org/notam](http://www.ildialogo.org/notam)

### QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

**Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

*Pro manuscripto*

Per non ricevere più Notam, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

**L'invio del prossimo numero 384 è previsto per LUNEDÌ 28 novembre 2011**